



Genesi 15,5-12.17-18

In quei giorni, 5 Dio condusse fuori Abràm e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

6 Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. 7 E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese». 8 Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». 9 Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». 10 Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. 11 Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abràm li scacciava.

12 Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abràm, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. 17 Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. 18 In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abràm: «Alla tua discendenza io dò questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Filippesi 3,17-4,1

17 Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. 18 Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo. 19 La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro Dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

20 La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, 21 il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. 1 Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Genesi 15,5-12.17-18

Il tema di questa seconda domenica di quaresima è quello della manifestazione gloriosa del Signore nella trasfigurazione. Questa prima lettura vuole sottolineare l'alleanza che il Signore ha stipulato con Abramo e che si compie nel mistero pasquale di Gesù.

L'alleanza con Abramo è la promessa di una discendenza che non si può contare, come le stelle del cielo, e che vivrà in una terra adeguata.

Abramo crede a questa promessa e per questo viene ritenuto un giusto, colui che sa rendere giustizia al Signore, rendendo testimonianza alla sua parola di vita.

Segue un rituale di alleanza che inizia con l'autopresentazione del Signore come colui che ha fatto uscire Abramo da una terra, Ur dei Caldei, per dare una terra a lui e alla sua discendenza.

L'obiezione di Abramo non è una mancanza di fede, ma dice della necessità per tutti gli uomini di avere dei segni, oltre alle parole.

Il rito appare strano ai nostri occhi. Esso prevedeva che i contraenti dell'alleanza passassero in mezzo agli animali divisi in due, invocando su di sé la sorte riservata alle vittime se avessero trasgredito l'alleanza e gli impegni presi.

La fiaccola ardente, simbolo del Signore della vita, che passa in mezzo agli animali è il segno che Abramo ha chiesto e che il Signore gli ha concesso.

E' interessante notare che Abramo non passa tra gli animali e che il v. 18 dice che è il Signore il soggetto che conclude l'alleanza con Abramo, cui non vengono chiesti particolari impegni, se non la fede/fiducia nelle promesse di Dio.

E' un'alleanza che sottolinea la gratuità del Signore, gratuità del dono della terra. Il dono del Signore è gratuito perché non poggia sui meriti di Abramo, sulle sue opere buone, ma sull'amore di Dio per lui, chiamato ad essere il credente per eccellenza che si affida alle parole di vita del Signore

Filippesi 3,17-4,1

Paolo invita i Filippesi a imitarlo nella fede nel Signore, soprattutto a non fare affidamento alle proprie opere, ma alla misericordia di Dio che si è manifestata nella croce di Cristo.

I nemici della croce di Cristo sono quei giudei intenti in particolare alle osservanze alimentari, a tal punto da sostituirle al Signore, facendole così diventare un idolo cui sacrificare la propria vita nella loro osservanza. Pensando in modo ossessivo alla purità del cibo, che è una cosa della terra, essi non pensano più a Dio. Si vantano della loro osservanza rituale, ma si dimenticano del Signore che li ama.

Paolo presenta i fedeli di Cristo come cittadini del cielo, perché si affidano al Signore che verrà nella gloria per trasfigurare gli uomini e uniformarli a lui nella gloria.

Infatti Gesù risorto ha il potere di sottomettere, cioè di rendere obbedienti a lui, tutte le cose, nel senso di renderle simili a lui, che vive oramai nella gloria del Padre.

L'invito finale è dunque quello di rimanere saldi nel Signore, di non farsi ingannare da chi propone dottrine alternative, perché è solo nel Signore risorto che si trova la via della vita vera e giusta.



28 febbraio 2010 – II domenica di Quaresima anno C
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

Luca 9,28b-36

In quel tempo, 28b Gesù, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. 29 Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. 30 Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, 31 apparsi nella loro gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

32 Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

33 Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. 34 Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. 35 E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». 36 Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Luca 9,28b-36

In Luca l'episodio della trasfigurazione si situa tra il primo e il secondo annuncio della passione morte e resurrezione, e precede la decisione di Gesù di recarsi con decisione a Gerusalemme.

La scena si svolge durante la preghiera e quindi si configura come una rivelazione, nello Spirito, della identità di Gesù ai discepoli.

Nella preghiera e nell'ascolto della Scrittura, rappresentata da Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, i discepoli cominciano ad approfondire l'esodo di Gesù a Gerusalemme. E' una comprensione del mistero pasquale che si fa avanti a piccoli passi. Le parole degli annunci della passione, morte e resurrezione risuonano nella loro preghiera. Essi si interrogano su chi è Gesù e così sono introdotti da lui, dallo Spirito e dalla Scrittura, a comprendere chi è e quale è la sua missione e, soprattutto, con quale stile la porterà a compimento.

Lo stile di Dio infatti, non è quello della potenza, ma della cura della vita che si fa servizio della medesima.

Pietro riconosce questo stile e ne gode e vuole che diventi una condizione stabile della sua vita. Egli desidera la comunione con Dio, ma non sa bene, e Luca lo sottolinea, come questo desiderio si compirà. Nella nube Dio si manifesta e si rivolge ai tre discepoli invitandoli ad ascoltare la parola di Gesù, presentandolo loro come il Figlio amato, l'eletto per l'annuncio e la realizzazione della salvezza. Luca riprende la rivelazione che nello Spirito Gesù riceve dal Padre al battesimo nel fiume Giordano. Là il Padre si è rivolto al Figlio, per rivelargli la sua missione. Qui il Padre si rivolge ai discepoli per rivelare loro il Figlio e la sua missione.

Nella preghiera avvengono cose ordinarie e straordinarie, in ogni caso si ascolta sempre la voce di Dio che si rivela, la sciando poi agli uomini il compito di realizzare la sua parola nella storia.

Così è per Gesù che rimane solo, e per i discepoli che devono ancora compiere un cammino per comprendere fino in fondo chi è Gesù e il suo stile di salvezza, cammino che si compirà, per Luca, dopo la resurrezione sulla via di Emmaus.

Accogliamo la rivelazione del mistero pasquale, stile di Dio per salvare gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.